

DA VEDERE, GIÀ SEGNALATE

Io sono un drago. **Alessandro Mendini**, Triennale Milano (> 13 ott., ilgiornaledellarte.com)
Felice Carena (1879-1966), Gallerie d'Italia (16 mag.-29 set., «Vedere a Milano e dintorni», n. 10, apr.-mag. '24, p. 8)
Masbedo, Magali Reus, Museo del Novecento (> 30 giu., «Vedere a Milano e dintorni», n. 10, apr.-mag. '24, p. 11)
Chiara Camoni, Pirelli HangarBicocca (> 21 lug., «Vernissage» n. 264, feb. '24, p. IV)
Erika Verzutti e Formafantasma, Fondazione Ica (> 19 lug., n. 449, apr. '24, p. 20)
Paolo Icaro, Overall, Galleria Lia Rumma (> 31 mag., ilgiornaledellarte.com)
Nari Ward, Pirelli HangarBicocca (> 28 lug., n. 448, mar. '24, p. 58)
Dal Cuore alle Mani: Dolce&Gabbana, Palazzo Reale (> 31 lug., n. 449, apr. '24, p. 20)
Pino Pascali, Fondazione Prada (> 23 set., «Vedere a Milano e dintorni», n. 10, apr.-mag. '24, p. 8)



Il Giornale delle Mostre

Milano

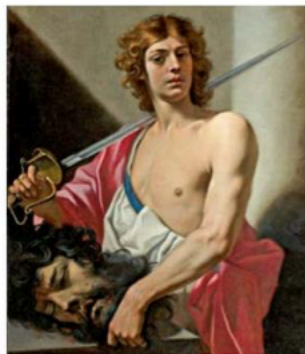
A CURA DI ADA MASOERO, AUTRICE DI TUTTI GLI ARTICOLI SALVO DIVERSA INDICAZIONE

Museo Bagatti Valsecchi

Il '600 emiliano in aiuto di Zauli alluvionato

Biglietto maggiorato per 10 opere delle collezioni Credem

In quella «casa delle collezioni» che con la direzione di **Antonio D'Amico** (cfr. ilgiornaledellarte.com) è diventato il **Museo Bagatti Valsecchi**, dal 10 maggio al 10 novembre si apre la mostra «Lo sguardo del sentire. Il Seicento emiliano dalle collezioni d'arte Credem a favore della Romagna», a cura dello stesso D'Amico e di **Odette D'Albo**, conservatrice delle collezioni d'arte Credem. La mostra riunisce una scelta di opere del '600 emiliano conservate nelle collezioni Credem (che promuove la mostra con Credem Euromobiliare Private Banking) ma, oltre a presentare dieci opere di artisti del calibro di **Guido Reni**, **Giovanni Lanfranco** e **Camillo Procaccini**, si propone di aiutare il **Museo Zauli di Faenza**, che conserva le opere dello scultore faentino **Carlo Zauli** (1926-2002), noto per le sue ceramiche e per le sperimentazioni introdotte nella maiolica e nella porcellana. Il museo è stato travolto dall'alluvione che nel 2023 ha devastato l'Emilia-Romagna, e la mostra, grazie alla piccola maggiorazione del biglietto d'ingresso (15 euro anziché 13) sostiene il restauro di alcune opere di Zauli ferite da quell'evento. Nel percorso, accanto ai dieci dipinti del '600 emiliano, si trovano



«Davide con la testa di Golia» (1645-50) di Luca Ferrari detto Luca da Reggio, Reggio Emilia, Collezione Credem

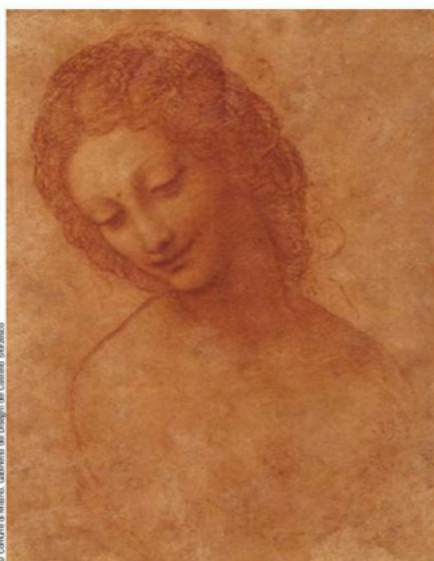
così alcune sculture in gres di Carlo Zauli, simili a quelle destinate al restauro. Con l'«Ecce Homo» (1630-35) di Guido Reni, la «Maddalena in gloria» (1616-17) di Giovanni Lanfranco e con il «San Paolo» di Camillo Procaccini, un dipinto precedente al suo trasferimento a Milano del 1587, in mostra sfilano, incastonati nel percorso di visita della casa museo, importanti opere del fiammingo, ma bolognese d'adozione, **Denijs Calvaert** (la squillante «Adorazione dei Magi», 1595 ca), di **Luca Ferrari da Reggio**, di **Alessandro Tiarini** e di altri artisti che contribuirono alla fortuna della pittura emiliana di quel secolo. Cui si aggiungono i lavori di Carlo Zauli, come il «Cubo bianco» (1979), anch'esso della collezione Credem, un'opera esemplare della creatività dell'artista faentino.

Castello Sforzesco

Il richiamo della sanguigna

Malgrado sia stata molto amata dai maggiori artisti fino all'Ottocento, non era stata ancora abbastanza studiata né sotto il profilo materico né tecnico

di Ada Masoero



«Testa di Leda» (1504-06 ca) di Leonardo

«Sanguigna»: un nome dalla forte connotazione emotiva, che dona ai fogli realizzati con questo medium un impatto potente, non solo visivo. Se ne servirono, dalla metà del Quattrocento, tanti maestri del Rinascimento, più di tutti **Leonardo** (basti pensare all'«Autoritratto» di Torino) e i suoi allievi; fu molto amato in età protobarocca e barocca, e poi di nuovo prediletto dai classicisti delle accademie ottocentesche. Con la sanguigna (o «pietra rossa»: un'ocra diffusa un po' ovunque in Europa, che deve il suo colore all'ematite, un minerale ferroso che ha il colore del sangue, come dichiara il suo stesso nome) molti di quegli artisti fissavano sulla carta i loro primi pensieri, piegando il mezzo alle loro esigenze espressive e avvalendosi di volta in volta per tracciare i contorni, per realizzare i chiaroscuri a incrocio, per lo sfumato, oppure, come faceva Leonardo con la sua invenzione detta «red on red», cioè disegno rosso su carta rossa, intrecciandola con la pietra nera o con il gessetto, la biacca, l'acquarello. Eppure, a dispetto di tanta fortuna tra i maggiori artisti dal Rinascimento all'Ottocento, la «matita rossa» non è stata sinora studiata in modo approfondito né sotto il profilo materico né sotto quello tecnico. È perciò una vera primizia, e non solo per gli «intenditori», la mostra «...Per gitar diverse linee». Disegni a pietra rossa da Leonardo alle Accademie, che si tiene nel **Castello Sforzesco**, nelle **Salette della Grafica**, dall'8 maggio al 18 agosto (ingresso gratuito). Curata dal direttore dell'Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte di Firenze (**Niki Florence**), **Michael W. Kwakkelstein**, e dal ricercatore **Luca Fiorentino**, di concerto con la conservatrice del Gabinetto dei Disegni e Stampe del Castello Sforzesco, **Alessia Alberti**, la mostra scaturisce idealmente dal Convegno dedicato al solo disegno a pietra rossa tenuto a Niki Florence nel 2019. Attingendo alle collezioni del Castello Sforzesco, la mostra è ricca di disegni di artisti lombardi, da Leonardo a **Francesco Melzi** e **Ambrogio Figino**, poi da **Cerano**, **Procaccini** e **Morazzone** fino a **Giuseppe Bossi** e **Luigi Sabatelli**. Sono però esposti anche fogli anonimi, scelti per la loro qualità o perché interessanti per ragioni tecniche, ma anche per stimolare il dibattito fra studiosi, avanzando in quest'occasione nuove attribuzioni ed è questo il caso di un foglio del Castello Sforzesco, assegnato da **Francesco Lofano** (Università di Bari) al grande artista napoletano **Bernardo Cavallino**.

Galleria Fumagalli

Yoga solo con le mani

La coreana Sang A Han debutta con grandi sculture in tessuti di cotone cuciti, imbottiti e dipinti col nerissimo inchiostro di china Meok

L'artista coreana **Sang A Han** (Seul, 1987), al suo debutto internazionale, presenta dal 23 maggio al 13 settembre nella **Galleria Fumagalli** un corpus di singolari sculture, alcune di grandi e grandissime dimensioni (fino a 3,50 metri di altezza), realizzate con tessuti di cotone cuciti e imbottiti, poi dipinti con l'inchiostro di china (Meok). In esse l'artista fonde la tradizione orientale della pittura a inchiostro con la pratica antica (e femminile) del cucito e del ricamo, dando vita a sculture «soffici» dalla simbologia ricca, stratificata e ancestrale, eppure di assoluta contemporaneità. «**Black Flame**» è il titolo scelto dall'artista per la mostra (curata da **Maria Vittoria Baravelli**), perché il nerissimo Meok intride il tessuto e risale lungo le sue fibre come fosse una fiamma oscura, concentrandosi e diluendosi in sfumature diverse. E incorporando il tempo: se sulla carta il disseccamento dell'inchiostro è veloce, sul tessuto, invece, il tempo di asciugatura si dilata e si estende. Come spiega Sang A Han questo procedimento è, per lei, una sorta di metafora del «processo con cui il mio corpo trasforma le esperienze in memorie; il mio lavoro inizia dai ricordi, non quelli che si imprimevano immediatamente nella mente,

piuttosto le sensazioni che penetrano lentamente nelle mie fibre». Inevitabile, una volta scelto il tessuto, il ricorso al cucito, che tuttavia porta in sé anche un carico di valenze storicamente legate al femminile. Al centro di ogni scultura, il corpo femminile (quello dell'artista), talora ibridato con fiori sensuali e carnosità come le orchidee e gli anthurium, o coronato da pistilli, oppure inginocchiato e intento a osservare una «pioggia» di strani fiori fiamme nere. Ma non mancano parti isolate del corpo («Fragments»), come le mani, colte nelle tradizionali posizioni delle «mudra» (dal sanscrito «gesti») con i palmi uniti o le dita atteggiate in speciali posizioni, secondo il dettato di quello che è considerato lo «yoga delle mani»: un universo di emozioni, quello evocato da Sang A Han, racchiuso in una dimensione intima ma al tempo stesso universale, perché afferente alla condizione dell'umano. Ciò che più stupisce, però, sono le dimensioni di tanti di questi lavori: ancora una volta si tratta di una scelta precisa dell'artista, che attraverso la grande scala ha voluto veicolare un messaggio e regalare una dignità di «opera maggiore» a queste sculture, riscattandole dal ruolo di «minorità» cui le arti tessili sono state lungamente condannate.



«Black figure 3» (2024) di Sang A Han